

FACOLTÀ DI SCIENZE ECONOMICHE, GIURIDICHE E POLITICHE

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN RELAZIONI INTERNAZIONALI
CLASSE LM-52 – RELAZIONI INTERNAZIONALI – A.A. 2019-2020**

SOCIOLOGIA DELLO SVILUPPO

M. L. PRUNA

Sociologia dei processi economici e del lavoro

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

mlpruna@unica.it

7. LA CRISI DEL PARADIGMA DELLO SVILUPPO

Il «primo decennio dello sviluppo»

- Alla fine del 1961 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamava il «Decennio dello sviluppo» con l'obiettivo di una crescita dei paesi sottosviluppati del 5% annuo (PIL).
- L'obiettivo fu raggiunto, ma non ovunque e non nello stesso modo e nella stessa misura.

La «fine del mito dello sviluppo»

Alla fine degli Settanta, la «modernizzazione» e la «dipendenza» non godono più di quel seguito che ne aveva fatto una sorta di credenza indiscussa tra chi si occupava di sviluppo.

L'era dello sviluppo, inaugurata dal punto IV di Truman nel 1949, sfocia nel «decennio perduto dello sviluppo» (*lost decade of development*): gli anni Ottanta.

A decade lost for development

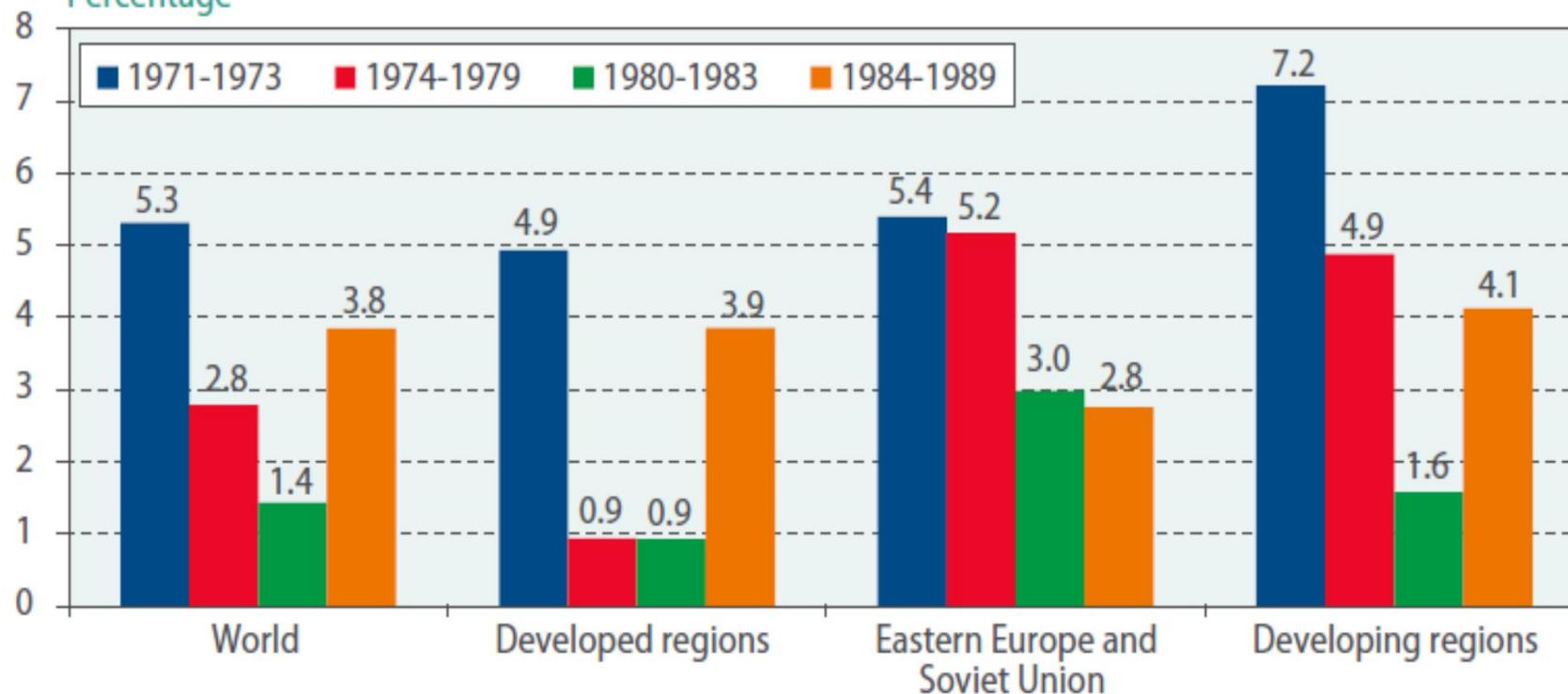
“For many developing countries, the 1980s have been viewed as a decade lost for development. Living conditions in Africa and Latin America and the Caribbean, and in parts of Asia, have deteriorated, and economic and social infrastructure has eroded.”

World Economic Survey 1990

La crescita della produzione rallenta

b. World and regional growth of output, 1971-1989

Percentage



Source: UN/DESA, based on data from the Statistics Division.

Cooperazione internazionale e aiuti allo sviluppo

Nel secondo dopoguerra, quando lo sviluppo diventa un «problema», la cooperazione internazionale e gli aiuti allo sviluppo erano diventati due obiettivi fondamentali.

Esprimevano infatti in modo tangibile la volontà dei paesi industrializzati del Primo Mondo di sostenere i paesi del Terzo Mondo, trasferendo risorse per attenuare gli effetti del sottosviluppo e/o favorirne il superamento.

(Bottazzi 2007)

Stimolare la crescita e contrastare l'espansione sovietica

Gli interventi in favore dei paesi sottosviluppati erano ispirati da una duplice finalità:

- stimolare la crescita economica, sostenere l'industrializzazione e la modernizzazione dei paesi arretrati
- Contrastare, con la concessione di aiuti economici, la possibile espansione sovietica nei paesi di recente indipendenza

(Bottazzi 2007)

Guerra fredda e aiuti allo sviluppo

- Gli Stati Uniti furono i primi a muoversi nell'assistenza allo sviluppo, ma la guerra fredda spingeva gli aiuti soprattutto verso i paesi più esposti all'influenza sovietica e al rischio di cadere nella sua orbita
- Per questo, gli aiuti economici vengono via via sostituiti da aiuti militari, e gli stanziamenti di fondi pubblici con investimenti privati

La Commissione Pearson (1968)

- Nel 1968, Robert S. McNamara, Presidente della Banca Mondiale, istituì una Commissione sullo sviluppo internazionale, composta da sette esperti e presieduta dal primo ministro canadese e Nobel per la Pace Lester Bowles Pearson.
- Il compito della Commissione era «studiare gli effetti di vent'anni di assistenza allo sviluppo, valutarne i risultati, individuarne gli errori e proporre le politiche più idonee a conseguire migliori risultati in futuro.»

Il Rapporto Pearson (1969)

- Nel 1969, dopo un anno di intensi lavori e visite in 70 paesi in via di sviluppo in tutti i continenti, Pearson e i sette esperti presentano il Rapporto «*Partners in Development*».
- Il Rapporto metteva in luce «il clima di sfiducia e di disillusione» che si era diffuso a causa dei deludenti risultati degli interventi per lo sviluppo: crescita diseguale nei paesi sottosviluppati e scarso incremento del reddito pro capite disponibile a causa dell'incremento demografico.

Sessantacinque raccomandazioni

- Il Rapporto Pearson metteva in evidenza gli errori di impostazione degli aiuti (di tipi e flussi diversi) e l'eccesso di aspettative a breve termine.
- Conteneva 65 raccomandazioni rivolte ai paesi in via di sviluppo, per aiutarli a rafforzare la cooperazione nell'ambito di una strategia globale per lo sviluppo che evitasse gli errori compiuti.

Due tipi di aiuto

Il Rapporto Pearson distingue due diversi tipi di aiuto:

- Aiuti allo sviluppo → interventi di breve e medio periodo con finalità macroeconomiche
- Aiuti umanitari → generi di prima necessità inviati in caso di calamità naturali o guerre e destinati all'intera popolazione. Non hanno l'obiettivo di risolvere i problemi strutturali di sottosviluppo di un paese, ma di tamponare una crisi per salvare vite umane. Se durano a lungo producono effetti distorsivi e dipendenza

Aiuto pubblico allo sviluppo

L'aiuto pubblico può assumere diverse forme:

- aiuto multilaterale → contributi versati da paesi «donatori» alle organizzazioni internazionali, che li gestiscono e li destinano a diversi interventi nei paesi in via di sviluppo
- aiuto bilaterale → finanziamenti di singoli paesi donatori sulla base di accordi bilaterali con i paesi destinatari degli aiuti

«Regali» dei paesi ricchi a quelli poveri?

- Il Rapporto Pearson ridimensionava l'entità effettiva degli «aiuti» ai paesi in via di sviluppo: solo l'aiuto pubblico rappresenta propriamente un «aiuto», mentre i trasferimenti di capitale non sono «regali» o aiuti, perché hanno un carattere strumentale, rispondono ad interessi dei paesi «donatori» e a questi ritornano in forma di guadagni.
- Dal canto loro, i prestiti pubblici determinano un'importante corrente inversa, verso i paesi industrializzati, sotto forma di interessi.

Aiuti al contrario: come i paesi poveri sviluppano i paesi ricchi



I trasferimenti di risorse finanziarie tra paesi ricchi e paesi poveri

«Il Global Financial Integrity (GFI) di stanza negli Stati Uniti, e il Centro per la Ricerca Applicata della Norwegian School of Economics hanno pubblicato di recente alcuni dati affascinanti. Hanno infatti registrato tutte le risorse finanziarie che vengono trasferite tra i paesi ricchi e i paesi poveri ogni anno: non solo gli aiuti, gli investimenti esteri e i flussi commerciali (cose che avevano già fatto studi precedenti), ma anche trasferimenti non finanziari quali la cancellazione del debito, trasferimenti non corrisposti come le rimesse dei lavoratori emigrati, e fughe di capitali non registrate.»

Le risorse drenate dal Sud del mondo

«Nel 2012, l'ultimo anno di registrazione dei dati, i paesi in via di sviluppo hanno ricevuto un totale 1,3 mila miliardi di dollari, includendo tutti gli aiuti, gli investimenti e i redditi dall'estero. Ma lo stesso anno circa 3,3 mila miliardi di dollari sono volati via. In altre parole, i paesi in via di sviluppo inviano 2 mila miliardi di dollari in più di quelli che ricevono dal resto del mondo. Se guardiamo a tutto il periodo dal 1980 l'uscita netta raggiunge la strabiliante cifra di 16,3 mila miliardi di dollari: questo è quanti soldi sono stati drenati dal sud del mondo negli ultimi decenni.»

(Jason Hichel. Articolo apparso online sul The Guardian il 14 gennaio 2017)

Le grandi «uscite» dai paesi poveri

«In cosa consistono queste grandi uscite? Certo, alcune sono pagamenti del debito. I paesi in via di sviluppo hanno dovuto sborsare più di 4,2 mila mld di interessi solo dal 1980, un trasferimento contante diretto alle grandi banche di New York e Londra, in una misura che ridicolizza gli aiuti che hanno ricevuto nello stesso periodo. Un altro grande contributo sono i profitti che gli stranieri fanno sui loro investimenti nei paesi in via di sviluppo per poi reimportarli a casa. Pensiamo a tutti i profitti che la British Petroleum estrae dalle riserve petrolifere della Nigeria, per esempio, o che gli anglo-americani estraggono dalle miniere d'oro del Sudafrica.» (Hichel 2017)

La questione degli aiuti

- La questione degli aiuti, della loro necessità e utilità o della loro inutilità e addirittura negatività, ha attirato e continua ad attirare una grande attenzione, poiché come rilevava anche il Rapporto Pearson, fin dai primi anni emergevano perplessità rispetto ad una pratica che era stata percepita all'inizio come troppo facile e di sicuro e positivo risultato.

(Bottazzi 2007)

Gli effetti delle immissioni di risorse

- L'immissione di risorse in un paese povero ha comunque degli effetti, non solo economici ma anche sociali e culturali
- L'immissione di risorse in forma di «aiuti» è comunque una interferenza esterna e produce effetti non voluti o non previsti